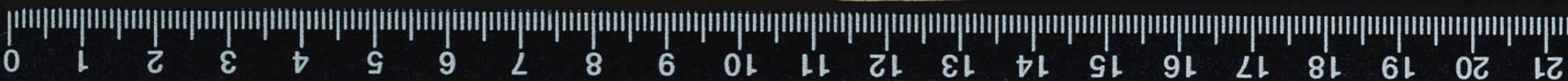


50.79

ac. 88/399

1600142
PAR 1233427

DONO SANVITALE



*Musica del M.^o Antonio
Sahieri*

LA CIFRA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL TEATRO ALLA PANTERA

NEL PROSSIMO CARNEVALE

DELL' ANNO 1793.

DEDICATO AL SINGOLARISSIMO MERITO

DEL NOBIL UOMO

IL SIGNORE

GIO. BATTISTA

TRENTA

DEGNISSIMO PROPOSTO DELLA MAGNIFICA
ACCADEMIA DEL TEATRO SUDDETTO.



LUCCA MDCCXCIII.

Presso FRANCESCO BONSIGNORI)(Con Appr.

NOBILISSIMO
SIGNORE

A Voi, come PROPOSTO DEGNISSIMO della MAGNIFICA ACCADEMIA di questo Teatro, era ben di dovere, che io dassi una pubblica dimostrazione d'ossequio, col consacrarvi questo primo Dramma, che ho l'onore di espor-

A 2

2. 88/399

re su di queste Scene. La scelta da me fatta del *Dramma* suddetto, come uno de' più recenti e spettacolosi, e la Compagnia formata di Professori di Musica bastantemente noti per la loro abilità, mi lusingano, che possa riuscire di pubblica soddisfazione, e perciò degno del vostro gradimento.

Degnatevi pertanto di accogliere questa mia tenue offerta in attestato di quella venerazione, che vi professo, di accordarmi la validissima vostra protezione, e di permettermi che possa rispettosamente protestarmi

Di Voi Nobiliss. Signore

Umiliss. Devotiss. Obbl. Servitore
GIACOMO PEDRINELLI.

A T T O R I.

EURILLA creduta figlia di Rusticone.

Sig. Lucia Alberoni Montelli. Virtuosa di Camera all'attual servizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.

MILORD FIDELING Padrone del loco, da Cacciatore, innamorato d'Eurilla.

Sig. Giuseppe Piovani.

RUSTICONE Contadino, Padre di Lisotta.

Sig. Gio. Battista Brocchi.

SANDRINO Innamorato, e promesso Sposo di Lisotta.

Sig. Giacomo Pedrinelli.

LISOTTA.

Sig. Anna Piovani.

LEANDRO compagno di Milord.

Sig. Luigi Bergamaschi.

CORO di Cacciatori.

CORO di Contadini.

La Scena si finge in un Villaggio della Scozia.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Antonio Salieri.

Maestro al Cimbalo.
Sig. Domenico Quilici.

Capo Violino d' Orchestra.
Sig. Giuseppe Romaggi.

Primo Violoncello.
Sig. Germano Bandettini.

Primo Oboè, e Professore di Corno Inglese.
Sig. Antonio Galli.

Primo Corno da Caccia.
Sig. Giovanni Fabbri.

Primo Contrabasso.
Sig. Giuseppe Berti.

Il Vestiario farà totalmente nuovo di proprietà del Sig. Francesco Cecchi di Firenze, ed eseguito, e diretto dal Capo Sartore Sig. Domenico Antonelli di Lucca.

Lo Scenario ed il Teatro, il quale è stato di nuovo ornato e vagamente dipinto, è opera del Sig. Gio. Antonio de' Santi Lucchese, celebre Pittor Teatrale. Macchinista per le Decorazioni Sig. Giovanni Bartelloni di Lucca.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna, Collinetta in distanza da cui si vedono scendere frettolose Eurilla e Lisetta; Rusticone tra' Contadini che si sveglia, a distanza suono di corni da caccia; Caccia in lontananza ec.

Rusticone, Eurilla, Lisetta, poi Leandro, e Milord da Cacciatori.

Rust. Chi mi chiama? chi mi desta?
Cos'è mai codesto suono?
Gente... amici... ah dove sono!
Chi ci viene a disturbar?

Eur. Caro Padre, avete inteso?

Lis. Che tumulto!

Rust. Che fracasso!

Eur. Sto guardando or alto, or basso,
Ne alcun veggo capitar.

a 3 Sia chi vuol, in fretta in fretta

A 4

A T T O

Nella nostra capannetta

Or ci andremo a ritirar.

(in atto di partire.)

Mil. Fermate il piè, fermate;
Nemici a voi non siamo,
Ma far del ben vogliamo
A chi bisogno avrà.

Lean. Guardateci con comodo;
Siam uomini ancor noi,
Pronti di daré a voi
Prove d'umanità.

(Rust. fa segno alle ragazze di partire.)

a 2 Ragazze non partite
Ragazze state quà.

Rust. Piano, Signori miei,
Non tanta confidenza.

Eur. Chiediamo a voi licenza
Con tutta civiltà.

Lis. Oh sono pur bellini
Carini in verità!

Eur. Venite?

(a Lis. mostrandosi renitente.)

Lis. Adesso vengo.

Rust. Figliuole a lavorare.

Mil. Lean. Oibò, lasciate stare.

Lis. Che brio!

Eur. Che nobiltà!

a 5 Chi son saper vorrei,
Che fanno in questo loco;

P R I M O.

Trattiene i passi miei

La gran curiosità.

a 4 Ho in seno un' allegria
Che giubilar mi fa.

Rust. Spavento, gelosia
Tremare il cor mi fa.

Rust. Orsù, signore figlie
A che gioco giochiam? animo, a casa.

Mil. Via, caro amico

Lasciatele un po' qui.

Lean. Voi ben vedete

Che siam due galantuomini.

Rust. Sarà; ma le mie figlie
Non han di galantuomini bisogno.

Eur. Andiam sorella:

Lis. Andiam: (ci rivedremo.) *(piano a L.)*

Lean. (Ci rivedrem cor mio.)

Mil. Dunque, partite!

(van per partire, le richiamano.)

Eurilla bella?

Jean. Ah state quì, sentite?

Eur. Miei Signori, in cortesia

Perdonate se andiam via;

Villanelle, meschinelle,

Nate siam per lavorar.

Solo il padre a noi comanda

Ed andiam dov' ei ci manda.

(Ah ch'io sento al dolce aspetto

50179 A 5

Entro il petto il cor balzar. (*part.*)
Lis. La forella poveretta
 Le creanze poco fa:
 E perciò con tanta fretta
 V'abbandona, e se ne v'è.
 Io che il viver fo del mondo,
 Chiedo a voi per lei perdono,
 Da baciare la man vi dono
 E men vò con civiltà. (*parte.*)
Mil. a3 Quanta, oh quanta differenza,
Lean. Quella piena d'avvenenza,
 Questa sciocca, come v'è?
Rust. Manco mal che finì bene
 Tremo tutto quando viene
 Tra noi gente di città.
Mil. Tanta grazia ed innocenza
 Non si trova alla città.
Lean. Pur mi piace, pur m'alletta
 Nella sua semplicità.
Mil. Avete amico caro
 Due figlie vaghe, spiritose, e belle.
Rust. Anzi due scioccherelle.
Lean. Si somigliano a voi.
Rust. Tanto meglio per noi.
Lean. E sono veramente
 Ma veramente entrambe figlie vostre?
Rust. Lo sono, non lo sono, a voi che im-
 (*porta*)

Saper i fatti miei?
Lean. Facea così per dir...
Rust. Son schiavo a lei. (*vuol partire*)
Lean. Amico caro, non andate in collera
 Voglio che siamo amici:
 E per prova maggior, dopo la caccia
 Verremo a pranzo teco,
 Terremo alle tue figlie
 Ottima compagnia;
 Le vogliam divertire.
Rust. Divertire?
 Chi credete ch'io sia? io son il Sindaco,
 Son il primo villano,
 E in oltre il guardiano del castello
 Di Milord Fideling.
Lean. Tu?
Mil. Tu?
Rust. Io.
Mil. Conosci tu Milord?
Rust. Conobbi il padre suo, lui non conosco.
Lean. Tanto meglio: celatevi (*a Mil.*)
Mil. Opportuno mi sei: sappi ch'io sono
 Di Milord grand'amico, e per lui stesso
 Sono venuto quì.
Rust. Di Milord Fideling?
Mil. Di lui medesimo.
Rust. Scusi Eccellenza... (*si cava il cappello*)
Lean. (Ora cangiò registro)
 A 6

Lo scaltrito villano.)

Mil. Oltre la caccia

Altra cosa mi preme.

Fa radunar insieme nel castello

Tutti questi abitanti.

Rust. Per che farne?

Mil. Devo parlare in pubblico

A nome di Milord:

Dì lor che si preparino

A palesare il vero.

Rust. (Incomincio a temer qualche mistero.)

Mil. Misero chi ha l'ardire

Di dire una bugia! se tu sapessi

Quale in queste campagne

Tesoro si nasconde? (de.

Rust. (Sempre più mi spaventa, e mi confon-

Mil. Fra l'orror di questa selva,

Tu non fai qual gemma è ascosa,

Te felice se tal cosa

Tu m'aiti a discoprir! (parte.

S C E N A II.

Rusticone solo.

Rusticone, che dici? non ti pare (so
Ch'abbian costoro un non so che nel vi-
Che t'indica malanni?... questa gemma

Che si vorria scoprir... quest'amicizia

Con Milord Fideling... quest'ordinarmi

D'adunar il villaggio... sta a vedere,

Che si ricerca Olimpia

La figlia di Clerval... ebbene... la cerchino:

Chi la puol palesar?... tutta la villa,

Ella stessa si crede figlia mia...

Ma non so cosa sia... mi batte il core,

E quando ei batte avrà la sua ragione.

All'erta Rusticone:

Non lasciarti rapire

E le gioje, e l'amante... un sposalizio;

Ci vuol volponeria, gamba, e giudizio.

(parte.

S C E N A III.

*Sandrino con seguito di Contadini, che esce
ballando, e suonando le Nacchere.*

Che giorno di contenti
E' il dì, che l'uom si sposa
Al suon di più strumenti
Quanto mai si ha da ballar!
La rà la rà la rà.

Un istrumento solo,

E' quel che non vorrei,

Ah che lo sento oh Dei!

Per troppo già suonar;

A 7

E in testa qualche cosa

Comincia già a spuntar:

Pazienza, amici miei

Che cosa s' ha da far!

Bravi bravi compagni,

Voglio, che stiamo allegri, e che facciamo

Nel di delle mie nozze

Giubilare il Paese.

Ma Rusticon dov' è? dov' è Lifotta?

Dovean pur esser qui! Questa mancanza

Da temere mi da. Venite: andiamo

Tutti uniti a ritrovarli.

Io non vedo il momento

D' essermi maritato,

E viver più non posso in questo stato.

(parte col seguito de' Contadini.)

SCENA IV.

Sala con fedili, e un seggiolone in mezzo.

Rusticone, Lifetta, e Pastori tutti seduti;

gli ultimi entrano, Eur. Sand. poi Mil e

Leand., Rust. si guarda rozzamente at-

torno: monta in piedi sul seggiolone, e

dice:

Rust. F Igli, amici, compagni

Di monti, di boscaglie, di campa-

Mandriani, bifolchi, agricoltori, (gne.

Pastori, pastorelli

Di caproni, di pecore, d'agnelli.

Eur. Padre...

San. Lifotta...

Rust. Zitto.

L' amico di Milord nostro padrone.

Per me primo villano del castello

Per me ... per me ... cavatevi il cappello,

Qui vi fe radunar; e un grande arcano

Palesarvi dovendo,

Ch' io non so cosa sia,

Vuol che nessun di voi dica bugia.

(scende dal seggiolone.)

Eur. Padre...

San. Lifotta...

Rust. Zitto: i due Signori

Appressar già vedete,

Andiamo incontro a loro

Facciamo uniti un complimento in Coro

(compariscono i due Cavalieri, e tutti s' alzano in piedi.)

Eur. Lif. Ben venuto il Cavaliere.

Rust. San. Di Milord il caro amico.

Coro Con rispetto, con piacere

Noi direm la verità.

Mil. Viva viva buona gente.

Leand. Su sediamo unitamente,

Mil. La mia grazia vi prometto,

Bezzi ancor se occorrerà.

Lis. Eur. San. Noi direm quel che sapremo.

Non abbiate alcun sospetto.

Rust. Me meschin, vacillo e tremo,

Non so dir quel che sarà.

Coro Con piacere, con rispetto,

Noi direm la verità.

Mil. Udite: è scorso il quinto lustro omai,

Da che il dominio, e i beni

Furo a torto usurpati

Al Conte di Clerval.

Rust. (Cattivo esordio.)

Mil. Padre in tutto infelice

Altra figlia non ebbe,

Che Olimpia.

Rust. (Peggio, peggio.)

Mil. Bambina ancor, per toglierla all'insidie

Del fiero usurpatore,

Consegnolla fuggendo ad un pastore,

E consegnolli insieme

Picciola cassetta

Piena d'oro, e di gemme,

E di cose preziose.

Rust. (Onnipossenti Dei!

Eurilla in carne, ed ossa

E' questa Olimpia.)

Lis. Il caso è graziosissimo.

Eur. (Mi fa compassione.

Mil. Alfine è morto

L'usurpator scaltrito;

Ma del fallo pentito.

Lasciò erede Milord, con condizione

Di ricercar, e di sposar trovando

L'Olimpia di ch'io parlo.

Lis. (Foss'io quella

Potrebbe darli.)

Mil. Un foglio

Indica che condotta in questi boschi

Fu la fanciulla.

Rust. E il nome

Del pastore che l'ebbe

Si sa?

Mil. Non è indicato. (to. (a parte.

Rust. Manco mal, manco mal, ripiglio fia-

Mil. Or noi seguiam la caccia,

Ed al nostro ritorno

Tutto saper vogliamo;

Chi sa l'arcano, parli,

E avrà de' premj: ma se tace, aspetti

Carcere, esiglio, e pene rigorose.

Lean. Cioè, corda, berlina, ed altre cose.

Mil. Lean. Fiera strage dell' indegno

suo

Il sdegno far saprà.

mio

Coro Siam sinceri, siam' amanti
Della bella verità;
E speriamo tutti quanti
Che se è ver si troverà.

Eur. San. (Ah chi sa, chi sarà quella
Pastorella fortunata!
Chi sa dove sta celata
E se mai si scoprirà.)

Lis. (Ah se almeno io fossi quella)
Pastorella fortunata;
Contadina io non son nata,
V'ha in me troppa nobiltà.

Rust. (Io vorrei mostrarmi forte,
Ma mi affale un tal timore
Che mi fa gelar il core,
Che sudar tutto mi fa.)

Lea. Mil. (Mi comincia a dar sospetto
Quel volpon di Rusticone,
V'è un arcano, una ragione
E scoprirla si dovrà.)
(i Pastori, e Sand. partono.)

S C E N A V.

Milord, Leandro, Rusticone, ed Eurilla.

(parlo
Mil. **R**usticone, vien qui. (Tu mentre io
Osserva i moti suoi.) (a *Lean.*

Lean. Son peggio d'Argo.
Rust. Pon partur le mie figlie?
Mil. No, rimangano.
Guardami fisso in volto. (a *Rusticone.*
Rust. Cosa serve?
Io sento cogli orecchi,
Rispondo colla bocca, non cogl'occhi.
Lean. (Pare ognor più turbato.)
Mil. (Me ne accorgo.)
Ho gusto di vederti:
Tu sei un bell'uom.
Rust. (Non parmi.)
Mil. Dunque, queste ragazze
Son tue figlie? (alle ragazze.
Rust. Lo son. Non son io forse
Muso d'aver due figlie?
Lean. Tutte due?
Rust. Tutte due, non lo vedete,
Pajono due gemelle.
Lis. No signor, no signore.
Coei sicuramente
Di Rusticone è figlia,
Vedete come in tutto a lui somiglia.
Ma io....
Lean. Voi... favellate...
Rust. (Sfacciatella.) Briccona! così parli?
Mil. E voi, ragazza mia (a *Eurilla.*
Non dite nulla?

Eur. Ho inteso dir da tutti,
Che una saggia fanciulla
Dee parlar sempre poco,
Esol quand'è chiamata, e a tempo, e loco.

Lis. (O che bestia! o che bestia!)

Mil. Voi meritate,

O cara un'altra sorte; il vostro stato
Non vi faccia avvilir; forse potrebbe
Tutto per voi cangiarsi in un momento.
In quest'anima io sento

Degli insoliti moti

Che decifrar, che intender non poss'io.

(Quanto, oh quanto il cor mio

Interessa costei:

Fosse Olimpia così, più non vorrei.)

Voi sì bella, sì garbata

Perchè mesta così state?

Cara mia voi meritate

Una sorte assai miglior. *(parte.*

(con Leandro.

S C E N A VI.

Rusticone, ed Eurilla.

Rust. Oh corpo di Pomona
Che terremoto è questo!

Eur. (Mio cor non lusingarti.)

Rust. (Bisogna ripiegarvi.) Eurilla mia,
Eurilla, Eurilla trema!

Eur. Cosa è stato?

Rust. Sono precipitato.

Eur. Voi?

Rust. Io.. tu.. tua sorella.. ah vieni abbraccia
Il tuo povero padre... un'altra volta.

(l'abbraccia affettatamente.

Eur. Che stravaganza è questa! cosa sono
Queste carezze insolite?

Voi mi fate paura.

Rust. Son sfoghi figlia mia, della natura.

Eur. Ma parlate una volta,

Che fu? di che temete?

Rust. Eurilla ascolta!

(tremando, e sotto voce.

Sai tu chi son color?

Eur. Mi par che sieno

Due garbati Signori.

Rust. Anzi due traditori

Due ladri, due bricconi, due birbanti...
 Coll' anima più nera dell' inchiostro,
 Che ti voglion sedur, con farti credere
 Le cose che non son, per poi rubarti
 Al mio tenero core,
 Per condurti in città,
 E toglierti per sempre al tuo papà.
Eur. Cielo! cosa mi dite!
Rust. Quà vieni, o figlia mia.. mia cara figlia
 Il pianto trattener non posso più...
 Deh non abbandonarmi almeno tu.
Eur. Oh Cielo abbandonarvi! Ah mi vedrei
 Caro Padre vicina
 A delirar: l' acerba pena
 Finirebbe i miei giorni, e niuno un segno
 Mi daria di pietade. Ah ch' io farei
 Nell' estreme sciagure, e in queste ancora
 Sarei abbandonata
 Dal mondo intero, e dalla forte ingrata.
 Lascia oh Dio, che pace almeno
 Goda in seno un sol momento,
 Così barbaro tormento
 Più non reggo a tolerar. (*parte.*)
Rust. Non c'è tempo da perdere; bisogna
 Trovar qualche riparo
 Al periglio imminente.. *Eurilla...* *Lisa...*
 L'amor mio, la cassetta.. adagio: a questa
 Or conviene pensar: va bene: io voglio

A dispetto dei diavoli,
 Se non la capra, almen salvar i cavoli.

S C E N A VII.

*Sandrino, Lisotta, l'un dietro l'altro
 frettolosi e poi Rusticone.*

Sand. Ah sentimi Lisotta, arresta il passo..

Lis. Non ho tempo.

Rust. Cos'è codesto chiasso? (*Lis. si ritira*)

Sand. Giustizia, Rusticon; vostra figliuola

Dopo tante promesse,

Dopo l'amor, dopo la data fede

Mi deride, mi fugge

Crudelmente mi tratta...

Rust. E non vuoi far giudizio, o figlia matta?

Vieni qui.

Lis. Dove?

Rust. Qui.

Lis. Oh cospettaccio!

Terminiam questa musica: io son figlia

D'un Conte, d'un Marchese, o d'un

(*Barone:*)

Sento la nobiltà dentro il polmone;

Per chiara conseguenza

Voi mio padre non siete,

E ve lo proverò quando volete,

Rust. Mel proverai? (*sdegnatissimo,*)

Lif. Vel proverò sicuro.

San (E non le batte ancora il cranio al muro?)

Lif. Un padre quando è padre

Deve dar alla figlia, quando è figlia

Qualche cosa del padre; io, chi nol vede,

Son diversa da voi dal capo al piede?

Vo' andar un poco in traccia

Di quei due forestieri;

Tra noi, ve lo dich'io,

Si troverà chi fu mio padre: addio.

(in atto di partire.)

Rust. Aspetta un po' briccona

A te Sandrino.

(si cava un fazzoletto, ne raccomanda

un capo a Sandr., e legano la *Lif.*

Sand. Che cosa deggio far?

Rust. Stringi: così,

Poi fin che torno quì

Tu che devi una volta esser suo sposo

Custodisci l'indegna: in te riposo.

Padre, sindaco, e giudice del loco

A te ora ne lascio

Ampla giurisdizione: io saprò meglio

Castigar quando torno

Una figlia imprudente.

(Eurilla, e la cassetta or stammi in men-

te.) parte.

S C E N A V I I I.

Sandrino, e Lisotta.

Lif. Sandrino caro, or soli fiam.

Sand. Lo veggio.

Lif. Ebben, avrai tu core

Di tenermi così, mio dolce amore?

Sand. E perchè no?

Lif. Così

La tua Lisotta? quella,

Che ti vuol tanto bene,

Che sospira per te?

Sand. Or mi vuoi bene,

Or sospiri per me?

Bricconaccia!

Lif. Sì, caro,

Dovresti pur saperlo?

Sand. E i cacciatori

Che vorresti sposar? e lo strapazzo

Che di me tu facesti?

Lif. Oh sei pur pazzo!

È un scherzo, una burla: amo te solo,

Sei sol l'anima mia, scioglimi caro,

Scioglimi almen le man.

Sand. Son sordo.

Lif. Senti?

Scioglimi una manina

Una manina sola, e gusto avrai.

Sand. Io gusto?

Lis. Sì: tu gusto.

Sand. E che farai?

Eccoti sciolta: adesso

Vediam qual premio rendi

Alla mia tenerezza, al tratto onesto.

Lis. Eccolo mio carino, il premio è questo,

(lo ferisce con uno spillo, e parte.)

Sand. O poveretto me! come mi ha concio

Questa gatta rabbiosa!

Ma non si perda tempo:

Corriam subitamente

A ripararvi pria, che torni il padre.

O donne maledette, o donne ladre!

S C E N A IX.

Orticello contadinesco murato. Alcuni alberi di fuori, che sporgono nell'orto.

Rusticone involto in lungo ferrajolo contadinesco entra pian pianino ec. guarda attorno, chiude la porta ec.

Rust. **N** On c'è nessun: si chiuda ben
Con questo chiavistello;

Non crederei che l'aria, qualche uccello,

O gli arbori del loco,

Mi dovesser tradir...ecco il mio bene,

Ecco l'anima mia...la bella Eurilla...

cava la cassettina di sotto il ferrajolo.

Eurilla è ch'usa...il diavolo

Non sa che sul fenile io l'ho serrata,

Per lei non ci affanniam. Si pensi adesso

A seppellir un morto,

Che dee risuscitar per mio conforto.

Pian pianin senza far strepito

Una fossa io caverò.

Quivi meno, i sassi abbondano

Giusto Ciel! chi mi chiamò?

Sand. da lontano chiama Rust. ei copre col
mantello la cassetta, va a guardare dal
muro, poi torna al lavoro.

Non c'è alcun... forse mi parve....

Il lavoro si fornisca:

E perchè altri non capisca

Lavorando canterò.

Non volate farfallette

(lavorando scava il terreno.)

Tanto spesso intorno il lume,

Lascerate un dì le piume,

Ed alfin la vita ancor.

E' cavata già la buca...

Il tesoro si nasconda...

Farfallette non volate...

Chi picchiò? ... non si risponda.

Sand. Rusticon! (di fuori.)

Rust. On Dei, che faccio!

Io non so se parlo, o taccio...

S'apro, ovver se lascio chiuso...

Son stordito... son confuso

Il mantel... la terra mossa...

Un sospetto... il mio timor...

Ah sepolto in quella fossa,

Fossi anch'io col mio tesor!

•Cerchiam di ricomporci. *Sand. seg. a battere*

Ehi, chi diamine batte? *Rust. copre col man-*

Sand. Rusticone! (tello il loco scavato.)

Rust. Sei tu Sandrin?

Sand. Così nol fossi. *entra disperatamente.*

Rust. Diavolo!

Che cosa è stato?

Sand. Lisa è scappata via... (affannoso.)

Eurilla è uscita anch'essa...

Rust. Eurilla è uscita!

Come?... quando?... in qual guisa?

Sand. Lisa m'era fuggita... io la cercai

Per tutto invan... alfin mi venne in testa

Di salir sul fenile. *Rust.* Sul fenile!

Sand. Sicuro! Or ascoltate

Il bel colpo che ho fatto!

Serrate eran le porte... io con un piede

A terra le gettai...

Eurilla era là chiusa... Eurilla, Eurilla,

Per carità, dis'io, corri alla selva
Fino ch'io vado a ritrovar tuo padre,
A cercar tua sorella.

Rust. Oh poveretto me! vanne sul fatto.

Corri... vola... precipita...

Alla campagna, alla collina, al bosco,

Ch'io ti seguo sul fatto...

Cerca... chiama... ritrova... io vengo matto.

Sand. parte.

S C E N A X.

Rusticone solo, poi Sandrino.

*Rustic. riprende la zappa, e ragguaglia
la terra scavata.*

Rust. CHe contrattempo è questo...
Son fuori di me stello! andar
(conviene.)

S'agguagli un po' il terreno... ho il cor di-
Tra Eurilla, e la cassetta... (viso.)

Sand. Rusticone, t'affretta:

Sand. rientra nel giardino, e sorprende Rust.

Io solo andar non voglio,

Ho paura dei Lupi, e dei Cinghiali....

Rust. (Maledetto.) sì sì, ... vengo... il man-
Mi turbo.... mi confondo... (tello.)

(Che tu possa crepare!) Son fuor del
partono. (mondo.)

S C E N A XI.

Bosco. Piccola pianura nel mezzo con alberi

Milord, Leandro, Cacciatori ec. quindi Eurilla, poi Rust, e Sandr. indi Lisotta.

Mil. **T**utti al posto destinato
Su correte immantinentemente.

Coro. Presto, presto, allegramente
Che gran caccia s'ha da far:

Lean. Ma, Milord, il Cielo è nero;
Non faria miglior pensiero
Fra i Pastori ritornar?

Mil. Si schiarisce, lo vedete:
Non temete, non è niente.

Coro. Presto, presto, allegramente
Che gran caccia s'ha da far.

*(Mil. e Leand. ed i Cacciatori s'inoltrano
per il Bosco.)*

Eur. Chi mi fa dir cos'è
Quello che in seno io sento!
Speme, desio, spavento,
Inganno, affanno, amor?
Cerco, nè so che cosa;
Fuggo, nè so perchè.
Chi mi fa dir cos'è
Quello ch'io sento in cor?
Ma veggo venir gente,

Celar mi vo' per or.

Rust. Non sono al monte, al piano....
Sand. Entrate pian nel bosco....

a 2 (Ah più non mi conosco,
(Son pieno di furor.

Sand. Lisotta....

Rust. Eurilla.... oh Dei!

a 2 Rispondi al Genitor.

Rust. Tu cerca da quel lato,
Da questo io cerco ancor.

Lif. Il Padre, e Sandrino
Cercando mi vanno;
Ma vadano, cerchino,
Per me non m'affanno;

A cuore mi stanno

Quei bei Cacciator.

Da lungi già sento

De' corni il fragor;

Trovar il più bello

Potessi di lor!

Lean. Odore di femmina

Sentire mi par,

E' caccia più nobile,

Mi vo' qui fermar,

E gli orsi, e i cinghiali

Per gli altri lasciar.

Oh stelle! che strepito....

La caccia s'avanza.

Chi

Chi spara, chi sibila....
Comincio a tremar.

Mil. Presto il tuo schioppo.

Lean. E' scarico. *Mil.* Oh pazzo scimunito!
Restò un cinghial ferito...
Non v'è più tempo... salvati,
Che in più sicuro loco
Vò presto a caricar.

Lean. Ohimè, che batticore!...
Sen vien la belva atroce...

Coro. Guardatevi, Signore,
Da quel cinghial feroce,
Che noi là tra quegli alberi
L'andremo ad aspettar.

Mil. Ah dammi un pò il tuo schioppo...

Lean. Oh numi! io tremo, e palpito....
Fuggiamo di galoppo...

Là in cima a quella quercia,
Andiamoci a salvar. *(va in ci-
ma all'albero.*

Eur. Che chiaffo! che fracasso!
Che orribile spavento!
Tremar il bosco sento...
Stelle! che deggio far.
Aveffi un archibugio,
Difendermi potrei...
Eccolo: ai voti miei
Propizio il cielo appar.

Vie-

Viene l'irata belva:

Vo' l'arme scaricar.

(spara e uccide la Belva.

Che fausto colpo, oh Dio!

Mi sento consolar.

Coro La belva è già caduta:

Chi è stato l'uccisore?

Voi foste? oh nobil core!

Oh donna singolar!

Corriamo al Signor nostro

Il colpo ad annunciar.

Lean. Di quà sono partiti:

Riprender vo' il mio schioppo...

Ma viene un altro intoppo:

Mi possono burlar:

E meglio colle fronde

Tornarsi a mascherar.

Lis. Per trovar i Cacciatori

Son venuta... ma mi pare...

Già mi sento il cor tremare...

Vedo l'aria brutta brutta....

Ahi che bestia! tremo tutta!

(vedendo la Belva morta,

Ahi che lampi! me meschina!

Dove fuggo! che farà!

Rust. Che spavento! che animale!

Sand. Fuggo, ahimè! fuggir non vale.

{ Cara Eurilla!... Eurilla è morta;
{ Ah Lisotta!... Lisa

B

Lif. Dove vò! chi mi conforta!
Schioppettate, lampi, fulmini!
Chi m'ajuta per pietà.

a 3 Vò girando, e non sò dove;
Tutto è orror, tutto spavento,
Ogni foglia che si muove
Palpitar il cor mi fa.

Lif. Son confusa...

Rust. } Son perduto....

Sand. }

Lif. Chi s'accosta!...

a 3 Ajuto... ajuto!...

Rust. } Ah sguajata, scellerata,
Sand. }

Ti ho pur colta: che fai quà?

Lif. A cercar, Padroni miei,
La perduta nobiltà.

Mil. Or ch'è morto il fier cinghiale
Alle corna il fiato date,
E la gente richiamate,
Che pel bosco errando va.
Ma Leandro è ancor smarrito;
Dov'è mai?

Lean. Eccomi quà.

Mil. E perchè lassù falito?

Lean. Da quest'elce la gran belva
Ho colpito.

Coro. E' falsità.

Eur. Sì Signor, ei mente affatto.

Col fucil, che là trovai
Di mia mano l'ammazzai.
Questa gente vel dirà.

Coro. Sì Signor l'abbiamo vista,
E vi dice verità.

Mil. Lif.) Cosa sento! cosa vedo!

Rust. San.) (Mi son fatto un bell'onore!)

Mil. } Son qual'uom di senno fuore.

Lif. } A quest'occhi appena io credo,

San. } E mi sembra di sognar.

Rust. } Qual mai strano ignoto affetto
Eur. } Mi fa l'alma giubilar!

Mil. Una donna tal valore?

Lif. Quella sciocca tal coraggio!

Rust. Mi mancava questo ancora
Per dar più da sospettar.

Mil. } Che stupor! che strano ardire!

Lean. } No, di più non si può far.

Lif. } Da furor, da gelosia,

San. } Io mi sento soffogar.

Rust. Presto presto, il Ciel minaccia;

(vedesi oscurare l'aria.)

Poi faremo insieme i conti.

Mil. } Anche noi siamo qui pronti

Lean. } L'eroina a seguitar.

Rust. Non occorre, qui restate.

Non vi state a incomodar.

Eur. Lif. } Magià il Ciel divien più fosco.
San. Mil. }

Lean. Rust. Presto usciam da questo bosco.

Eur. } Su venite alla capanna,

Lif. } Vi preghiamo in cortesia,
Là potrete desinar.

Rust. Più vicina è l'Osteria.

(Che possiate quì crepar.)

Tutti. Fischia il vento alla foresta...

(comincia un fero temporale,

Fiero turbine si desta...

Come mai di quà scappar!

A che omai non v'è più tempo

Già la pioggia è incominciata,

Eur. } Sotto gli arbori celata

Lif. } Finchè possa io vo' restar.

(vanno sotto un arbore per ripararsi dalla
pioggia.

Rust. } Temeraria, a casa vieni. (*a E. e L.*

Mil. No, restate, e voi volate

Lean. Due mantelli a ritrovar.

(due servi di Mil. partono correndo.

Tutti. O che orribile diluvio!

Che fracasso, che ruina!

Eur. } Io mi sento, me meschina

Lif. ^{a2} } Dalla testa ai piè bagnar.

Mil. } Questa quercia è assai più folta.

Lean.) Quà venite...

(conduce le ragazze sotto l'altro albero.

Rust. Sand.) Volta, volta.

Tutti. O che orribile diluvio!

Che fracasso, che ruina!

Rust. Vien, briccona, al Genitore.

Sand. Vieni, ingrata, al fido Amante

Mil. A me questo.

(i servi recano i mantelli.

Lean. Ed a me questo.

a 2 Poverine

(le coprono coi mantelli.

Eur. Presto, presto.

Lif. Sotto questi due mantelli

Ci possiam così salvar.

Tutti. Ah più irato il turbin cresce!

Alla pioggia, alla procella,

Fiera grandine si mesce.

L'acqua, i lampi, i tuoni, il vento

Camminar ci fanno a stento.

Affrettiam compagni il passo

Per sortir da questo orror.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna aperta: in fondo collinetta praticabile, alcuni Contadini, intenti a diversi lavori: ai lati veduta del bosco.

Lisetta, ed Eurilla sulla collina, che lavorano, e Rusticone appiè del colle.

Rust. **I**N che razza d'impiccio diabolico
 Son io con questi cari forestieri?
 Pensiamoci un poco sù: caso che mai
 Dovessi confessar, che a me fu data
 L'Olimpia, che si cerca...
 Questo caso è impossibile: ma posto
 Che possibil diventi ... al punto estremo
 Non potrei dir, che quest' Olimpia è Lisa?
 Bravissimo! in tal guisa
 Fò Contessa la figlia,
 Mi assicuro Eurilla, a cui col tempo

L'affare imbroglierò sì che si accordi
 A diventar mia moglie...
 Non resta che Sandrino, io gl' ho promessa
 Per questa sera stessa
 La man della Lisotta: è necessaria
 Una spiritosetta invenzione
 Degna di Rusticone
 Per ritardar le cose. Ei viene. Ah figlio,
 Figlio, piangi con me. *(piange.)*

Sand. Che cosa è stato?

Rust. Piangi, e poi tel dirò; la nostra Lisa
 La tua sposa futura
 Quella bella ragazza.

Sand. Cos' ha?

Rust. Poveri noi! divenne pazza.

Sand. La Lisa?

Rust. La mia figlia.

Sand. Via non c'è mal; difetto di famiglia,
(ridendo.)

Rust. Tu ridi?

Sand. Rido certo.

Lasciate ch' io la sposi,
 E ve la do guarita.

Rust. Che! sposarla?

Ella d'altro non parla
 Che di nozze di Principi, e di Conti:
 Corre da valli a monti
 Cercando i forestieri,

Beffandosi di noi.

Sand. Non c'è che questo?

Io la prendo com'è.

Rust. Ed io non te la dò.

Sand. E mel dite sì franco?

Rust. Son suo Padre.

E posso comandarlo.

Sand. Me l'avete promessa.

Rust. Saggia, ma non offessa.

Sand. Ed io la voglio

Se avesse addosso settecento diavoli.

Rust. Eh v'è via, che sei pazzo.

Sand. O datemi la Lifa, o ch'io vi ammazzo.

Rust. Ma non la vuoi capir?

Sand. Orsù sentite.

Quand'ella poi non abbia,

Che questo impedimento,

In meno di tre ore io la guarisco.

Villano, come sono,

Qualche cosa ho studiato: Ho meco un

Che tratta in generale (libbro,

Di guarir tutti i mal d'un ospedale.

Rust. Antichità, pazzie,

Robba da ciarlatani.

Sand. E come! voi ridete?

Cavatevi il cappello, inorridite

Ecco il libro fatal, leggo, sentite.

(cava di tasca un libro, e legge.

„ Afferisce Boerale,

„ E conviene Paracelso,

„ Che ciascun di noi mortale,

„ Benchè sia robusto e forte,

„ Arrivata ch'è la morte,

„ Ha finito di campar.

Tacete, andiamo avanti

Sentiam che dice quà.

„ Per il male di pazzia

„ Lasciò scritto Cicerone,

„ Che soltanto nel bastone

„ Il rimedio vero stà.

„ Per i mali ipocondriaci

„ Per i flati, effetti isterici,

„ Ha un rimedio il bravo Seneca,

„ Che ora a voi non voglio dir.

Infomma vostra figlia

Quando sarà mia moglie,

Così bizzarre voglie

Credete lascerà;

E se non me la date

Farò... farò... vedrete.

Pensateci, e temete

Non dico a voi di più.

(parte.

S C E N A II.

Rusticone solo.

Fa pur quel che ti pare;
 Di te non ho paura: il piano mio
 Coi due spioni Eccellenze
 E' per bacco eccellente!
 Ma dall'alto calar quà vedo gente.

S C E N A III.

*Eurilla, Lisotta con falce in mano
 andio Rusticone.*

Lis. Cara Signora falce garbatissima,
 Andate un poco al diavolo; vi
 D'esser voi cosa degna (pare
 Di stare in una man da gentildonna?
 (getta la falce.)
Eur. E segui ancora a far la pazzarella?
 (si sente da lontano un piccol preludio di
 strumenti da fiato.)

S C E N A IV.

Banda di strumenti da fiato.

*Milord, e Leandro seguiti da alcuni servi
 riccamente vestiti. Un di questi porta un
 gran bacile coperto. Seguito di Contadini,
 e Contadine.*

Mil. Già che il Ciel, cari amici,
 S'oppone ai voti nostri, vane
 (furo

Le mie cure, le vostre, onde scoprire
 La sospirata erede, io voglio almeno
 Pria di tornar in Scozia una memoria
 Del mio core lasciarvi.

Eur. (Oh Cielo! ei parte.

Morir mi sento.)

Rust. (Bravo! sen va.)

Lis. Partirete anco voi?

Lean. Ah sì pur troppo

Partir deggio, o mia vita.

(con caricatura.

Lis. Andate al diavolo.

(piano a Lean. poi si ritira.

Mil. Quest'oro, o buona gente,
 Dividete tra voi, tu che sei padre
 Di sì buone ragazze
 Tieni questo orologio.

(se lo cava dal fianco.

Rust. Mille grazie.

(Fin qui l'affar va bene.)

Lean. Come getta i quattrini! facea meglio
 A regalarli a me.

Mil. Voi mie carine

Queste bagattelluccie (scopre il bacile.

Godete ad amor mio.

(Vedrem se giova

O s'è inutil tal prova.)

Lis. Oh quante cose!

Eurilla prima nacque.

Lean. Se bene si ricorda. *(come sopra.)*

Rust. Certamente.

Ho tante cose in mente.

Mil. Ove son nate?

Rust. L'una

In Londra è nata, e l'altra nell' America

(Mi vorrei pur schermire.)

Mil. *(Ah volpe, volpe,*

Ti coglierò) in qual' anno

Ti sei tu maritato?

Rust. Uh uh! è cosa antica.

Mil. Avesti molti figij?

Rust. N' ebbi... n' ebbi...

La storia è un po' imbrogliata: or con bell'

Tutto vi ridirò: le cose mie *(ordine*

Son limpide, son chiare:

(Convien con l'arte impasticciar l'affare.)

L'anno mille settecento

Cinquantotto, o poco più:

Forse al punto: state attento,

Mi sposai con una giovane

Fior di grazie, e di virtù.

Tre figliole il Ciel mi diè,

Perchè una fanno tre:

E fan tre nel modo istesso

Una, un'altra, e un'altra appresso:

In vent'anni tre figliuole,

Che per altro or son due sole

Perchè l'altra più non c'è.

Non ho poi la gran famiglia;

E si tratta che ogni figlia,

Benchè resti senza Madre,

Quand'è figlia di buon Padre;

Bella, o brutta, brutta o bella,

Sempre è figlia, sempre è quella

E si deve maritar.

Questo conto è così chiaro,

Che l'intende anche un notaro.

Lo so io, lo fanno tutti,

E non v'è da replicar.

(Gliel'ho fatta, son confusi,

Son storditi, son delusi:

Che diletto, che spassetto,

Più non fan cosa pensar.) *(parte.)*

S C E N A VI.

I suddetti, poi Eurilla.

Mil. Udisti?

Lean. Udii.

Mil. Ti sembra

Che resti più alcun dubbio?

Lean. Ah questa è certo

L'Olimpia che cercate.

Ma come poi convincerlo?

Mil. Di questo

A me lascia la cura: i passi suoi

Tu seguita frattanto: e quanto puoi
Cerca d'intrattenerlo; è ben ch'io sappia
Dove va, quel che fa, con chi favella,
Cosa tenta, che dice: intanto voglio

(*Lean. parte.*)

Eurilla ancor veder: forse da lei

Prenderan nuovi lumi i dubbj miei.

Eccola: quanto è vaga. (*si ritira.*)

Eur. Misera e perchè mai

Io m'affanno così! Non son io forse

D'un Villano la figlia!

E che dunque sperar! Stelle che miro!

Ah mio Signor scusate

Il dovere, l'onor chiedono, che altrove...

Mil. Nò cara non temete.

Eur. Il Padre mio

E' sì rigido meco, e s'ei mi trova...

E poi voi già partite, e più non giova.

Mil. Nò mia vita, non parto,

Se non trovasi Olimpia.

Eur. E voi l'amate

Signor codesta Olimpia?

Mil. Io l'amerei

Se fosse come voi.

Eur. Perchè nol sono! (*con trasporto.*)

Mil. E chi fa, che nol siate?

Eur. Oh Dei! se fosse vero...

Mil. Almen, cara, io lo spero; i nostri cuori
Ci dicon troppe cose.

Eur. Oh Dio! Che dite!

Un infelice io sono,

Una misera figlia

Dal destino crudel solo costretta

A condurre una vita

Fra sospiri, ed affanni.

Mil. Ah no, mel dice il cor, cara t'inganni.

D U O.

Eur. Come m'inganno! e intanto

A queste amare lacrime

Non trova pace il cor.

Mil. Oh stelle quale incanto!

A quelle belle lagrime

Già cede il mio valor.

Senti... sarai... tu sei...

Eur. Un infelice io sono.

Mil. Ma non è vero.

Eur. Oh Dei!

a 2

Mil. (Qual aspra guerra Amore

(Mi va facendo al cor.

Eur. (Ah che crudel dolore

(Mi va struggendo il cor. (*E. par.*)

SCENA VII.

Sandrino, Leandro, e Milord.

Sand. Sì Signore: io medesimo lo trovai;
Non sono ancor due ore,
Chiuso nell'orto.

Lean. E avea?

La zappa ancora in mano,

E il mantello per terra!

Sand. Quante volte
Ve lo deggio ridir?

Lean. E si vedea

Mosso il terren di fresco?

Sand. Questo poi

Si può vedere ancora.

Lean. E' sì confuso

Quando sorpreso l'hai, ti parve?

Sand. Sì.

Lean. All' amico si voli. Ah fiete qui.
(*parte ed incontra Milord.*)

Capiste?

Mil. Ho già capito.

Sai dov' ora è quel birbo?

Lean. Appiè del Colle,

Smanioso, ed attonito

Poco prima il raggiunsi: ivi con arte,

Come voi m' ordinaste, io lo trattenni;
Alfin fuggimmi: io venni
Per avvisarvi, e ritrovai per via
Il villan che vedete, il qual narrommi
Le cose che sentiste,
Oltre varie querele
Di Rusticon, di Lisa
Che in isposa ei pretende.

Mil. Ah non si tardi!

Tu presto a casa vola, teco prendi (*a Sand.*)

Due abiti villeschi, e qui li porta:

Tu qui sta fin' ch' io torno. (*a Lean.*)

Io vado a dar certi ordini,

E a pigliar meco alcun della mia gente.

Sand. E la Lisa sia mia? (*partendo.*)

Mil. Sicuramente. (*partendo.*)

Lean. Or cosa farò qui? ma vien Lisotta...

Con questa matterella

Divertiamci un pochino.

SCENA VIII.

Leandro, e Lis. ornata di tutti gli abbigliamenti guardandosi nello Specchio ec.

Lis. O Uesti occhj, queste ciglia,
Questo nasin di neve,
Questo bocchin di rose

Non poteano esser cose
 Nate da un contadino: ah son più bella
 Di Venere, del sole, e dell'aurora!
 Mi poteffi veder di dietro ancora!
 Che cosa fate quì?
Lean. Sto vagheggiando
 Questo nasin di neve,
 Questo bocchin di rose,
 E l'altre belle cose.
Lis. Non siete ancor partito?
Lean. Vi dispiace
 Ch'io partito non sia?
Lis. Certo, certo mi spiace.
Lean. Perché?
Lis. Perché non posso più vedervi
 Senza alterar il fisico.
Lean. Come mia cara?
Lis. Il cara
 Lasciatelo un po' stare.
Lean. Io mi uccido, mi strozzo
 Se ancora seguitate...
Lis. Si ammazzatevi,
 Ma via di quà.
Lean. Perché cotanta collera?
Lis. Perché quand'uno sa che dee partire
 Non dee venir a far l'innamorato;
 Non se ne parli più v'ho congedato.

Lean. Eecomi ai piedi tuoi (*inginocchiata*).
 Abbi di me pietà.
 Farò quel che tu vuoi,
 Non partirò di quà.
 Per quei begli il giuro,
 Che fer le mie catene;
 Per quella man mio bene,
 Che palpar mi fa.
Lis. Alzatevi, e ascoltate:
 Voi non siete sì bello
 Com'è l'altro Signor vostro compagno.
Lean. Manco mal che mel dice.
Lis. Io l'amo più di voi.
Lean. Signore addio. (*parte.*)

S C E N A IX.

Leandro solo, poi Milord.

Lean. **Q**uanto è cara costei
 Nella sua bizzarria.
Mil. Leandro eccomi a te: tieni quest'arme,
 Quest'abito ti metti, e vieni meco.
Lean. Dove dobbiam andare?
Mil. Furtivamente
 Di Rusticon nell'orto
 Introdur ci dobbiam: più inosservati,
 Al favor di quest'abiti
 Ai villani saremo: indi improvvisa
 Sarà la mia scoperta a quell'indegno:
 Vedrà quel che san far amore, e sdegno.
 (*parte.*)

SCENA X.

Orto come nell' Atto primo, sulla sommità del muro, Sand. che accomoda due scale.

Sand. Mil. Lean. e seguito di gente per le scale indi Rust. Eur. Lis. e Contadini.

Sand. **P** Reparate ho già le scale
Ed ancor non viene il Conte:
Zitto; il veggio appiè del monte:
Ehm, ehm, ehm, venite quà.
Rusticone è fuor di casa,
Ho pur colto un buon momento:
Che vendetta! che contento! *(orto.*
A burlarmi imparerà *(discende nell'*

Mil. Tutto tace alcun non viene:
Segua ognuno i passi miei:
Oh che colpo se va bene
Per quel perfido sarà. *(scende dal muro.*

Sand. Questo è il loco ove l' amico
Vidi già scavar la fossa. *(Sand. condu-*
ce Mil. alla fossa, gli altri discendono.

Mil. Ah, che mossa è quì la terra!
Per di dentro l'uscio ferra
Sicchè alcun non possa entrar. *(a Sand.*
Una prova manifesta

Lean. Sper^o_a quì di ritrovar,

Sand.

Coro Io non so che storia è questa
Nè come ha da terminar.

Lean. Al di fuor levi la scala
Chi nell' orto ultimo cala.

Mil. Voi scavate, e voi frattanto
State ai buchi ad osservar *a San. e Lea.*

Lean. Ehi mi par che venga gente.

Mil. Seguitate, non fa niente.

Sand. Vien lo stesso Rusticone.

Mil. Venga venga quel briccone.
Badi ognuno al suo lavoro,
Che un tesoro dee quì star.

Coro Badi ognuno al suo lavoro
Che un tesoro dee quì star.

Rust. Ah chi v' è nell' orto mio!

Mil. Fate presto: scavo anch' io,

Rust. Me meschin! rubato io sono.

(guarda nel orto.

Figlie ai ladri, ai ladri, o gente,

(dall' albero.

Un soccorso per pietà.

Mil. Qualche cosa veder parmi
Che risplende sotto terra.

Rust. Eur. (Gente, amici, all' armi all' armi:

Lis. a 3. (Ah gettiam la porta a terra?

Mil. Ecco ecco: fuor cavate.

Rust.) Meco gli urti raddoppiate:

Eur. a 3) Affassini, malandrini,

Lif.) Vi vo' tutti scorticar.

gli altri. Oh che gioja, o che contento,

Sento l'alma giubilar.

Mil. Presto aprite, e ritiratevi,

E veggiam cosa san far.

S C E N A X I.

I suddetti, Eurilla, Lisetta,, Rusticone, che entra precipitosamente con legno in mano.

Mil. si cava l'abito villesco, e si vede l'ordine.

Rust. O h Dei! sogno, o son desto?

Mil. O Non sogni, non sogni,

Scellerato villano! in me ravvisa

Il figlio di Milord

Signor di questi luoghi: il Cielo al fine,

E la prudenza mia tutte scoperse

Le tue menzogne, e i tradimenti tuoi.

Empio! or nega se puoi,

Che a te si diede di Clerval la figlia,

E che di queste due l'una non sia?

Rust. Ah Signor, ascoltate....

Mil. Taci.... io voglio,

Che l'intero Villaggio

Le tue colpe conosca; a radunarle

O miei fidi volate: a voi frattanto

Questo scrigno confido, *ad alcun del suo*

Quel ribaldo consegno, *(seguito.*

E con la vera la supposta figlia.

Nella pubblica piazza

Verrete: al mondo in faccia

Tu le chiavi ne porta, *a Rust.*

Tutto si scoprirà.

Rust. Ah mio Signor lasciate

Un pensier così vano.

Mil. Lasciami, e quanto ho imposto

Vola pronto a eseguir empio villano.

(Rust. Lean. e i Contadini partono.

Ch'io lasci un tanto impegno! Ah non fia vero!

Tutto si tenti per scuoprire Olimpia.

Ma chi sa poi se amore

Potrò ottener da sì incognita amante...

E se ad altri costante

Detesta l'amor mio, e non mi cura!...

Io pur fedele ognora

Suoi passi seguirò, e se il mio Fato

Di mia sorte funesta ha già deciso,

Seco ognora m'avrà spirito indiviso.

Ti seguirò fedele

Ombra nel nero oblio

Saprò morire oh Dio

Vittima del dolor.

Ma pria de' miei martiri
Risuonerà lo speco,
E i melti miei sospiri
Moltiplicando l'Eco,
Farò di mie querele
Pietade ad ogni cor. *(parte.)*

S C E N A XI.

Leandro solo.

LO Scrigno è già in sicuro
E gli ordini opportuni
Di Milord son già dati.
Io spero, che fra poco
Tutto si scoprirà, e Rusticone
Se con arte celò la vera erede
Proverà ciò che sia mancar di fede.
A che giova un nero inganno,
Se si scopre poi cos'è?
Penrimento, duolo, affanno
Son di quello la mercè.
Ah si vada non si tardi
Milord a rintracciar,
Dall'ira sua si guardi
Chi cerca d'ingannar. *(parte.)*

S C E N A XII.

Rusticone, Lisotta, ed Eurilla.

Rust. (**R**usticone, al ripiego.) Ah
(mia Signora... s'inginocchia.)

Lis. Cosa veggio!

Rust. Perdon per carità, (*ch'io....*)

Eur. (Cos'è tal novità!) *Rust.* Sappiate

Lis. Voi... *Eur.* Cosa sarà mai? (*risoluto*)

Rust. Vostro Padre non sono. *con un sospir.*

Lis. Eterni Dei! *con gran trasporto.*

Chi è dunque il Padre mio!

Rust. Il Conte di Clerval.

Lis. Il Conte! il Conte! ond'io *lietissima.*

Sono la Contessa?

Rust. Sì la Contessa Olimpia.

Eur. Oh me meschina!

Lis. Ah l'ho detto! l'ho detto!

Ed altri nol credea.

Rust. In faccia al mondo

Confesso il fallo, anzi l'inganno mio;

Un briccone son io, merito peggio.

Lis. Alzati miserabile:

Della clemenza mia prova gli effetti.

Eur. Oh Ciel! più non resisto? (*vuol partire.*)

Lis. Olà! Recate presto

A Milord la novella
 Ditegli che sul fatto
 Mandi a me la sua gente onde incontrarmi,
 E in gran treno alla piazza accompagnar-
 mi. (parte.)

S C E N A XIII.

Eurilla sola.

Numi son sola alfine, e posso adesso
 Tutto l'affanno mio
 Con il pianto sfogar. Ch Dei vi muova
 D'un infelice il pianto!
 Deh voi dal fianco vostro,
 Deh non mi allontanate, o ch'io me-
 schina
 Della disperazion, del duolo in seno
 Mi confondo, mi perdo, e vengo meno.
 Voi sol potete pietosissimi Numi
 Liberarmi da tanti affanni miei,
 Soccorrete mi voi Eterni Dei.
 Se l'affanno, il duol ch'io sento,
 Se sapeste il mio tormento,
 Versereste oh Dio dal ciglio
 Qualche lagrima per me.
 Voi che in cielo amiche stelle
 Sì benigne risplendete

Uno sguardo a me volgete
 Date fine al mio penar.
 Dite voi, se mai vedeste
 Le vicende più funeste
 Dove Fato = più spietato
 Più infelice amor dov'è? (parte.)

S C E N A XIII.

Piazza pubblica.

*Coro di Contadini, e di Contadine, Rusticone,
 e Lisetta coperta bizzarramente di fiori.*

EVviva la bella
 Spofina novella,
 L'erede, la figlia
 Del nostro Signor.
 Finor fu la gioja
 Di questa pendice,
 Ma al Ciel più felice
 Or guidala amor.

Lis. Al giubbilo vostro
 S'unisce anche il nostro,
 E grazie vi rendo
 Miei cari pastor.
 Vi lascio per sempre
 Boscaglie, e Contadi,
 Palazzi, e Cittadi
 Mi chiamando a lor.

Gli altri. Evviva la bella
Sposina novella,
L'erede, la figlia
Del nostro Signor.

Rust. Soffrite, Signora,
Ancora un amplesso.

Lis. Quest'ultimi istanti
T'è tutto concesso.

Rust. } Che teneri pianti
Lis. } Mi vengon dal cor!
 } Gli

S C E N A XIV.

I suddetti, Milord, e Leandro.

Mil. **A** H volial mio seno (*senza vedere Lis.*)
L'amato tesoro,
E un dolce ristoro
In me troverà.

Lis. Son pronta, son lesta
Vedetemi quà.

Mil.) Oh stelle! la Lisa
e Lean.) Del Conte è la figlia?

Lis. La Lisa?

Rust. La Lisa.

Tutti Giurato ei ce l'ha. (*accennando Rust.*)

Mil. Ah perfido, ancora
Deluder mi tenti,
Ma i tuoi tradimenti
Ciascuno or vedrà.

Rust. Signore....

Mil. Ti scosta
Malnato villano:
Le prove ho in mia mano
Di tue falsità.

Rust.) La coda anche in questo

Lis.) Il diavol porrà

Mil. Eurilla non veggo:
Ah dove sarà!

Lean. Sandrin con Eurilla
S'appressano già.

S C E N A XVI.

I suddetti, Sandrino, ed Eurilla.

Eur. **E**ccellenza, ai vostri piedi
Prende gli ultimi congedi,
Contadina sventurata
Destinata a sospirar.

Rust. (*Temerari^a in sua*
Lis. (*o in mia presenza....*

Lean. Sorgi, e lasciala parlar.

Sand. Che colei Contessa sia?

Ne comincio a dubitar.

Sand. (Lieti giorni di contento

Eur. (Sien compagni al viver vostro;
Ed a me qualche momento
Non vi spiaccia di pensar.

Mil. (Ah l'iniquo invan pretende
Tanto bene a me involar!)

Sand. Che sia qualche furberia
Che il birbon cercò inventar,

Eur. Io tornando in campi, e selve
Piangerò tra piante, e belve,
Dal destino affai punita
Per quel ben che osai sperar.

Lif. Dunque addio. (ad *Eur.*

Mil. Resta mia vita.
Il tuo pianto, il tuo dolore
Saprò tosto consolar.
Quà la cassa: e tu ribaldo
Fuor la chiave, e s'apra presto.
Il suo inganno manifesto
Or io spero al mondo far.

Lif. (Oh che rabbia, che dispetto!
(Ma saprommi vendicar:

Rust. (Là non v'è che gemme, ed oro;
(Guarda pur quanto ti par.

Eur. (Nuovo raggio di speranza
(Mi comincia a balenar.

Coro (Che ricchezze, che tesoro

San. (Quel briccon volea rubar!

Mil. Non c'è altro? e tante carte
Che Clerval commise a te?

Rust. Giuro a Venere, ed a Marte
Altro il Conte a me non diè.

Mil. Guardiam dunque, qui saranno.
(guardano di nuovo entro la cassetta.
Non c'è nulla.

Sand. Un altro inganno.

Mil. Ma cos'è codesta CIFRA?

A. I. F.!... che mai vuol dire?
Io non so cosa capire...

(alle ragazze.

Lif. *Eur.* *Rust.* *Sand.* e *Coro.* A. I. F.

Lif. La cosa è chiara;
A: a: i: io: ef: felice:

Rust. Brava brava così dice:
Così intendere si dè.

Mil. Questo poi nulla significa.
Nò che il senso tal non è.
Voi che dite Eurilla mia?

Lif. Quella sciocca cosa fa?

Eur. Se a lui carte fur commesse,
E le carte egli non ha,
Quì faran le carte stesse,
Ed allor si capirà.

A. I. F. APRASI IL FONDO!

Lean. (Ah veggiam poter del mondo.

Mil.

Rust. (S'apra il fondo: ah ah ah!)

Lif.

Lean. (C'è un segreto in verità.)

Mil.

Mil. Spingi presto.

Tutti Eterni Dei!

La scoperta quì si fa.

(apresi il fondo, ed escono molte carte.)

Mil. Trema ribaldo, trema:

Or scopriremo il vero.

Qui scrisse il Conte stesso,

Leggi Leandro: adesso

Vedrem chi Olimpia sia,

O se ingannommi il cor.

Rust. (Chi mai pensato avria

Lif. ^{a2} (Tal contratempo ancor!

Lean. „ Bambinella di quattr'anni

„ Io lasciai misera figlia

„ Al mio fido Rusticone,

„ Che alla Madre appien somiglia.

Sand.

Mil.

Eur.

Lean.

„ A lui diedi una porzione

„ Del danar che avea salvato,

„ Ed il resto gli ho lasciato

„ Per la figlia meschinella.

„ Dò gl'indizj che sia quella

„ Onde togliere ogni equivoco,

„ Deve avere un neo sul volto,

„ Ampia fronte, e nero crin.

Mil. „ Leggi lento: il meglio:

San.)

Eur.)

„ Bene bene per mia fè.

Lean.)

„ Stretta bocca, naso picciolo,

„ Man piccina, piè brevissimo,

„ Picciol labbro e rubicondo.

„ E vicino al destro orecchio

„ Semicerchio porporin.

Lean.)

Mil.)

„ Ah che tutto è appien conforme.

Coro di)

„ Colorito, segni, e forme.

Contadini)

„ Mano, bocca, naso, e crin.

Rust.

Figlia, è fatta la frittata.

Ah Lifotta sventurata,

Sand.

Felicissimo Sandrin!

Mil.

Scellerato or qual dirai

Chi di quelle Olimpia sia? a Rust.

Sand.

Bricconcella, or vanterai

La tua nobile genia. (a Lif.

Rust.

Ah fallai... Signor... fallai...

Ecco quà la figlia mia, additando Lif.

Ecco Olimpia, ed ecco un misero

Che vi chiede carità.

Mil.

No fellow...

